There are no translations available.



Qualche giorno fa ho letto con piacere che vicino a Trieste (a Opicina) si sta costruendo un impianto a biomasse di grandi dimensioni e potenza (clicca qua per leggere dal sito de IL PICCOLO oppure clicca qua per leggere dal mio sito
se il collegamento a IL PICCOLO non funziona).

Un notevole investimento (50 / 60 milioni di iuri, altresì detti giorgi), lavoro per un centinaio di operai, motori di cogenerazione meidinitali (o made in Italy, mai capito perché se è fatto in italia non si scriva "fatto in Italia") anche se nello stabilimento della Wartsila (ex Grandi Motori), 25 / 30 lavoratori a regime, ...

Tutto molto bello, ma...

E la biomassa?

Uno dice: sarà un impianto a filiera corta (anche perché sennò perde senso), con la biomassa

che arriva dalle nostre zone.

Eh no! Intanto perché un motore - che io sappia, va a **biodiesel** o **biogas**, e mentre il biogas lo potremmo anche ottenere senza troppi sforzi (anche se per quei motori là ce ne vuole...) il biodiesel non lo vedo realizzabile in zona.

Oppure c'è l'**olio**, e qui cade l'asino: perché i suddetti motori andranno a olio di palma, e che io sappia di palme in Friuli Venezia Gulia non ce ne sono poi così tante. E quindi si vanifica tutto il bello (non solo in senso estetico) finora raccontato. E si vanifica perché:

1) si costruisce un impianto che dovrebbe **generare energia valorizzando prodotti e scarti provenienti dal territorio** , rendendosi indipendenti da qualche paese estero per l'approvvigionamento e poi ci si auto-castra andando a scegliere un combustibile che viene dal
Chissàdovestàn
;

2) si costruisce un impianto che **dovrebbe generare energia da carburante a kilometri zero** (o quasi zero) e invece si va a spendere ed inquinare per farlo trasportare (probabilmente via nave) dal
Chissàdovestàn
(aggiungendoci un treno al posto dei tir nel tratto finale per fare bella figura) ;

3) Nell'ipotesi che **la richiesta di carburante generi nuovi posti di lavoro** per produrlo, a patto di avere aree coltivabili a disposizione, non si genera comunque nulla perché si acquista da molto lontano (**M**
oltolontanostàn
) già pronto.

Interessante anche lo spunto della ricerca, ma nell'articolo il sor Giovanetti (che ci mette la faccia... nell'olio di palma?) afferma che vogliono "**spiegare, mettere a fuoco tutti i particolari** " ma, parafrasando un Tipo di qualche tempo fa,
è difficile mettere a fuoco le pagliuzze quando si ha un trave nell'occhio
...

Ultima critica (eh... siamo in Italia, tutti bravi a criticare): **non si prevede di recuperare tutto il calore prodotto dai motori a fini di teleriscaldamento o applicazione industriale**. Capisco che una centrale così grande abbia un impatto altrettanto grande. Capisco che viene costruita in una zona poco popolata per cui è difficile riuscire a sfruttare appieno il calore, ma allora è un impianto a biomasse che nasce troncato a metà!

Capisco l'investimento e tutto il resto, ma è andata a finire come speso in Italia. Ottima l'iniziativa, meno buone le modalità realizzative (eufemisticamente).

--*--

L'immagine viene da http://www.genitronsviluppo.com/2008/07/15/olio-di-palma-pericolo-verde-litalia-fra-i-maggiori-importatori-della-pianta-governata-dalle-grandi-multinazionali-dallindonesia-al-formaggio-philadelphia-dal-congo-alle-patatine-pringles-rad/ che non c'entra niente con la tematica esposta ma mi piaceva.